

La Chiesa Â libera quando accoglie il dono del Figlio di Dio; Â lui che ci fa liberi davvero; liberi dalla compiacenza verso il mondo, liberi dalla ricerca di un consenso che ci rende inautentici; liberi di vivere il Vangelo in ogni circostanza della vita, anche avversa o difficile; capaci di parresia di fronte a tutti;

Chiesa libera di proporre il Vangelo della grazia, di promuovere la fraternit  universale, Chiesa libera di vivere e annunciare il Vangelo della famiglia;

Chiesa libera di vivere la vita come vocazione perch  ogni persona non Â un caso ma Â voluta dal Padre dentro il suo disegno buono per la vita del mondo.

Il messaggio di Ges ¹ e la testimonianza della Chiesa suscitano una reazione che pu ² essere di accoglienza grata, di esultanza per la liberazione attesa e sperata. Ma pu ² esservi anche una reazione di antipatia, di ostilit  e indifferenza.

Ma l'indifferenza e l'antipatia molto diffuse verso la Chiesa hanno la loro radice nella profezia che il Vangelo di Ges ¹ ci chiede di testimoniare. Il Vangelo Â infatti invito a conversione, Â parola di promessa per chi ascolta, Â contestazione di quanto tiene uomini e donne in schiavit ¹. Molti, a quanto pare, chiamano bene il male e male il bene e sono infastiditi dalla contestazione e dall'invito a trasgredire "i decreti del faraone". Come Mos  fu contestato dai suoi fratelli, cos  i discepoli di Ges ¹ sono contestati da coloro che chiamano intelligenza il conformismo, libert  il capriccio, benessere la saziet  , tranquillit  l'asservimento.

L'annuncio del Vangelo della famiglia suona antipatico in una cultura che diffida dei legami indissolubili e delle responsabilit  verso le persone amate.

L'individualismo rischia di essere il principio indiscutibile dei comportamenti e quindi anche il criterio per organizzare la vita sociale e le sue leggi. Si ha infatti l'impressione che in ambito politico e nell'elaborazione delle

leggi

sembra che prevalga una logica individualistica

che intende assicurare a ciascuno il diritto di fare quello che vuole. Può essere che questo orientamento inci

da nel costume e nella mentalità e che la tradizione di solidarietà tra le persone, l'impegno delle istituzioni per il bene comune, l'apprezzamento per la famiglia, per i bambini e per tutte le attenzioni educative siano considerati temi lasciati al volontariato e privati di adeguata attenzione e sostegno.

La visione cristiana della vita, dell'uomo e della donna, della vicenda personale e della storia del popolo considera invece centrale la famiglia, i legami affidabili, la riconoscenza come principio intergenerazionale, la fecondità come bene comune e promessa di futuro, l'educazione delle giovani generazioni come responsabilità ineludibile della famiglia e, in supporto alla famiglia, delle istituzioni e di tutti i "corpi intermedi".

La visione cristiana della vita, come vocazione, sua antipatica o incomprensibile alla mentalità del nostro tempo. Una vita senza domande non si interroga sulla sua origine e non sa ringraziare. Una vita senza domande non si interroga sulla sua destinazione e non sa sperare. Una vita senza domande non ha criteri per valutare le sue scelte e non sa decidersi per una scelta duratura e irrevocabile, anzi la teme.

La comunità cristiana continua a celebrare ogni giorno la Pasqua di Gesù¹, ad annunciare la sua morte e risurrezione, in attesa della sua venuta. Ha quindi un fondamento incrollabile per la speranza e la responsabilità di *annunciare il Vangelo della vita eterna*. I molti funerali che si celebrano nelle nostre chiese sono la quotidiana occasione per indicare ai presenti la consolazione più decisiva, nel momento in cui il dolore è troppo inconsolabile.

Â